IL PICCOLO

Quotidiano

Data 07-11-2008
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

OGGI UN CONVEGNO SUL FUTURO DELLA CITTÀ

Al Molo IV del Porto Vecchio sarà inaugurata una mostra con le opere dell'architetto e pittore Giorgio Cresciani

Trieste ormai vive nel mito alla periferia dell'Europa

Segue dalla prima

di PREDRAG MATVEJEVIC

Venezia è invece un caso troppo eccezionale.

Il grande porto imperiale, asburgico, Trieste sarebbe innanzi tutto sul mare, ma una parte della città di san Giusto è comunque di mare. Abbiamo riflettuto su questo fenomeno con l'architetto e pittore Giorgio Cresciani, triestino di nascita, cosmopolita e mediterraneo di vocazione. Ho visto le sue prime opere pittoriche vicino a quelle di Giorgio Celiberti e Giuseppe Zigaina, suoi maestri nella giovane età. Pensavo che lui fosse un discendente della avanguardia russa del primo Novecento, vedendo la fattura in qualche modo geometrica dei suoi dipinti. È difficile dire se Cresciani è più «un architetto che dipinge o un pittore che progetta». La nostra comune idea era fin dall'inizio di presentare a Trieste, nel Vecchio porto, un comune approccio a questi tre temi: Trieste, l'Adriatico e il loro retroterra. Questa idea è cresciuta e si è completata dalla partecipazioni di altri architetti, urbanisti, sociologi che organizzano un dibattito oggi, alle 9.30, al Molo IV del Porto Vecchio di Trieste. L'inaugurazione della mostra di Cresciani si terrà alle 18. Resterà poi aperta fino al 24 novembre.

Nel golfo che si stende sotto l'altopiano, la città di Trieste ha cercato fra l'altro riparo dalla bora. Dal lato nord-orientale soffiavano da sempre i forti «venti schiavi». Dante li chiamava così nel «Purgatorio».

Ogni città, in una sua misura, vive dei propri ricordi. Le città mediterranee, probabilmente, più delle altre. In esse, il passato sempre fa concorrenza al presente. Il futuro si propone più a immagine del primo che del secondo. Su tutto il perimetro di questo mare, la rappresentazione della realtà si confonde facilmente con la realtà stessa – e molto spesso l'una sostituisce l'altra.

Il discorso sulla città si sviluppa prevalentemente in termini di storia e di geografia, senza esaurirvisi. Si nutre di evocazioni di diverso tipo o di reminiscenze, di approssimazioni. I modi «dell'approccio» e quelli «del raccontare» non pervengono a legarsi o ad unirsi. Riprendendo la maniera in cui Marco Polo avrebbe potuto descrivere al grande Kublai Khan le città incontrate nei suoi viaggi, Italo Calvino formula a questo proposito alcuni avvertimenti molto preziosi: «Non dobbiamo confondere la città stessa con il discorso che la descrive, per quanto esista un evidente rapporto tra l'una e l'altro». In questo senso Trieste non fa eccezione.

Ho girovagato con tanti amici in questa città detta «di frontiera». Scendevamo da Opicina verso il mare, dalle colline di San Giusto e di San Vito fino al Lungomare e al porto. Camminavamo per le viuzze della Cittavecchia, dal castello e dalla cattedrale verso il molo Audace, la Porporella, la Lanterna. Chi vive qui, annotò un cronista, non è soltanto Triestino; è qualcosa di più, è anche un altro.

Il mare è qui il medesimo che bagna Pirano o Capodistria, Rovigno o Pola, Fiume e tutto il Quarnero. Invece «i mari di un mare» sono talvolta molto diversi. I triestini sapevano, come i veneziani, che un golfo può essere posseduto; mentre un mare non si lascia, non si può possedere per intero.

La storia moderna è stata spesso amica di Trieste, ma non l'ha risparmiata dalle ferite. Questo duplice passato emerge talvolta nonostante gli sforzi per farlo dimenticare. Nemmeno i più vecchi abitanti conoscono tutti i volti della città, i visitatori di passaggio non li intuiscono nemmeno. Di tanto in tanto ho intravisto i punti in cui comincia o finisce un nucleo particolare – il borgo teresiano, quello giuseppino, il franceschino – per rendermi conto alla fine che questi contorni sono più il prodotto di libri letti o di immagini viste su vecchie stampe che non il risultato delle mie proprie visioni.

La Trieste neoclassica e quella tardo-barocca si sono strette l'una accanto all'altra. Le costruzioni moderne ed eclettiche non rappresentano una rottura con una delle due. Le caratteristiche mittel-europee della città e la sua italianità - in quest'ultima la componente patriottica del Risorgimento - si riversano nel loro insieme nella «molteplicità di elementi irriducibili a risolversi in una unità» (Claudio Magris). Da un'epoca all'altra «Le campane di San Giusto» venivano cantate in modi diversi. I triestini li riconoscono una volta con emozione, un'altra con sorriso. Sempre senza cinismo.

A lungo ho tentato di scoprire in che cosa consistesse la «scontrosa grazia» di Trieste e perché le sue mani sarebbero «troppo grandi per regalare un fiore». Da Umberto Saba (che ha scritto questi versi) ho però imparato sulla città molto più di quanto è riuscito a dirmi Svevo, che pure mi era più affine. Il suo Zeno poteva vivere alla stessa maniera anche a Graz, a Zagabria o a Lubiana; non so se gli sarebbe mancato il mare.

Trieste vive con il suo mito senza tener conto delle contraddizioni che scaturiscono da questa simbiosi, oppure rassegnandosi ad esse. Si abbandona all'attesa senza amarezza: sembra talvolta che aspetti ciò che infatti è già successo e che, in una forma simile, non può ripetersi. Tale atteggiamento evita i rischi, si accontenta della routine.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Quotidiano

Data 07-11-2008
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'immagine del passato che, nel frattempo, è sparita dallo specchio, favorisce illusioni: sostituisce spesso la realtà con le rappresentazioni della realtà stessa.

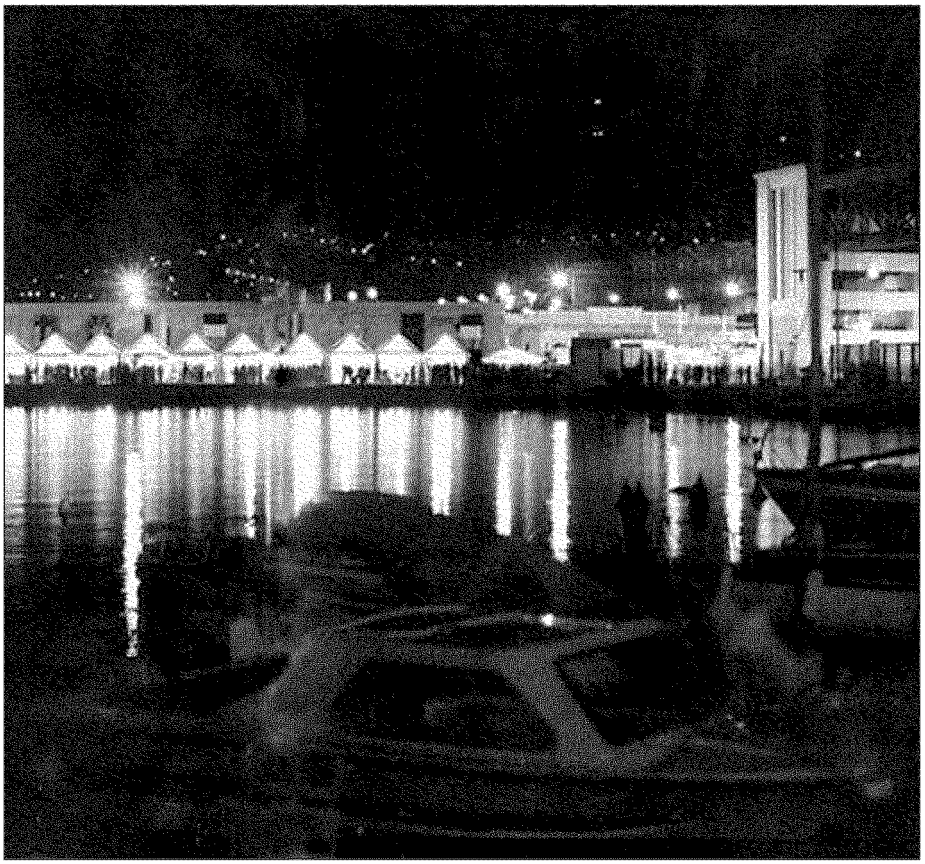
Una città che ha esteso il suo retroterra fino all'Europa centrale, si è allontanata poi dal centro adattandosi alla periferia. Il grande porto dell'Impero è diventato uno degli approdi mediterranei. Il castello di Miramare, nei cui saloni entrava la storia, oggi è diventato un Museo storico. Di Duino (chiamato dagli Slavi Devin) e dei suoi nobili proprietari rimangono le «Elegie di Duino». Dalla Mitteleuropa, le nostalgie centroeuropee.

La difesa della propria peculiarità tramite una certa letteratura trascura spesso il fatto che la letteratura stessa è malsicura e incostante. I sostenitori più dignitosi della multiculturalità nel passato di Trieste – i nomi di Slataper, dei fratelli Stuparich, di Quarantotti Gambini, di Weiss, di Pahor, dell'amico Claudio Magris e di altri – forse sono più simboli culturali che sola letteratura.

A dispetto di tutte queste contraddizioni, Trieste si trova nel posto che le appartiene - e il posto in cui si trova è suo ed è bello. Chi ne fa la conoscenza, ci torna volentieri. La città si trova nell'estremo punto dell'Adriatico, là dove il sole al tramonto scende nel mare e durante l'alba, in alcuni punti, proprio emerge. Il golfo è abbastanza ampio da accoglierlo interamente, senza ostacoli di isole o di terraferma.

Una ventina di anni fa sono stato sedotto dai tramonti triestini d'estate e d'autunno, quando la gente accorreva sul grande molo per accomiatarsi dal giorno e il sole permette di guardarlo diritto senza restarne abbacinati. In Piazza dell'Unità diventavamo protagonisti di un gioco strano di ombre: sette o otto grandi candelabri di ferro, allora allineati simmetricamente sull'ampio lastricato, da ciascuno pendeva un grappolo di cinque lampioni; due colonne ancora più robuste stavano dalla parte del mare, rafforzate da sostegni di pietra e di metallo, con le punte a forma di alabarde di San Sergio; le loro ombre allungate cambiano posizione seguendo lo spostamento del sole; tremolano spostandosi e cadono sul palazzo del Municipio con la torre dell'orologio somigliante alle Rathaus dell'Europa centrale; sfiorano il Palazzo del Governo con i suoi mosaici Secessione e le dorature che luccicano; si appoggiano ai palazzi Modello e Stratti con il Caffè degli Specchi, poi sullo storico Lloyd, Adriatico e Triestino, e, prima di sparire del tutto, sulla fontana dei Quattro Continenti. Il giorno dopo - quando fa giorno - le ombre cadranno sul lato opposto, i giochi si ripeteranno in direzioni diverse, contrarie, con uguale incertezza e simile precarietà.

(Traduzione di Giacomo Scotti)



Una suggestiva immagine di Trieste, con il suo Porto Vecchio, vista dal mare

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.